

INTERVISTA A ELIO E LE STORIE TESE

CANTANDO IL MONDO DA UNA CIMA ABISSALE CON MOLTA SERIETÀ

di Oscar Prudente

Che cosa vi ha fatto pensare che EelST dovesse essere il vostro gruppo?

(Rocco Tanica) Me lo hanno fatto pensare la velocità e la naturalezza con cui le canzoni parevano comporsi da sole all'inizio della frequentazione con Elio, nei primi anni '80. Era compagno di scuola di mio fratello maggiore e lo incontravo a casa nostra, dove c'era un pianoforte; lui già suonava flauto traverso e chitarra, capitava di scambiare impressioni e pareri sui rispettivi programmi di studio e magari di suonare insieme qualcosa di classico: Bach, Telemann. La scintilla scoccò quando qualcuno mi regalò, salvandoli dal macero, centinaia di vecchi spartiti di musica leggera e di liscio; ricordo che suonammo *Quando la mazurka si ballava sull'aia*, e diverse cose di Carlo Alberto Rossi. Di lì a comporre i primi brani Belisari-Conforti (sono i nostri cognomi) il passo fu breve; ricordo un periodo di grazia in cui scrivemmo nel giro di poche ore due o tre fra le canzoni EelST ancora oggi più conosciute e apprezzate, *John Holmes*, *Cassonetto differenziato per il frutto del peccato* e *Silos*.

(Cesareo) Ho visto per la prima volta

Fare musica significa anche provare e trasmettere gioia e divertimento. E si faticherebbe a trovare migliori esponenti di questa scuola di pensiero di Elio e le Storie Tese, ovvero per la troppo seria anagrafe italiana Stefano Belisari (alias *Elio*, voce e flauto), Sergio Conforti (*Rocco Tanica*, voce e tastiere), Nicola Fasano (*Faso*, basso), Davide Civaschi (*Cesareo*, chitarra) e Christian Meyer (nessun soprannome - o forse troppi? - batteria). La loro è una storia iniziata nell'ormai non troppo vicino 1980, un progetto artistico culminato dopo una lunga gavetta, nel primo disco uscito nove anni più tardi. Un progetto, a metà tra musica e teatro, che nel nostro Paese ha pochi precedenti e che all'epoca era territorio vergine, come spiega lo stesso Elio: "Ho cercato di assecondare le mie inclinazioni: al tempo stesso mi rendevo conto che in quel periodo non esisteva niente di simile in Italia e quindi in questo modo era più probabile attirare l'attenzione del pubblico. Infine, forse il motivo più importante, avevo voglia di divertirmi con gli amici e di divertire chi fosse venuto a sentirci. Fortunatamente, questo accade ancora oggi". Un verbo che ha fatto subito proseliti, a cominciare dagli stessi componenti del gruppo ai quali rivolgiamo alcune domande collettive.

EelST in formazione preistorica in un famoso locale di Milano che si chiamava "Magia Music Meeting". Erano i primi anni '80 e c'erano tante band che proponevano musica propria, ma nessuna di queste aveva mai pensato di fondere insieme ironia e musica allo stesso tempo, come gli EelST. Mi bastò ve-

dere un solo concerto per capire che dovevo entrare a tutti i costi in quella band così particolare.

(Faso) Me ne sono accorto la prima volta che li ho ascoltati dal vivo, durante un concertino all'Istituto Tenico Zappa di Milano, nel quale mi esibivo anch'io con un'altra band. Dopo aver assistito al-



l'esibizione di quei proto-EeLST ho pensato che mi sarebbe piaciuto molto far parte di un gruppo che creava musica di qualità, declinandola con humour. (Christian Meyer) Sono entrato nel gruppo dopo qualche anno (nel 1988, ndr), quando più o meno era già consolidato. Considero il gruppo come un'entità superiore, un po' come un ragazzino che porta un grande rispetto per una persona più adulta e continua a vivere in quella condizione. Non mi sono mai permesso di dire "faccio parte del gruppo, sono un elemento che prende delle decisioni importanti...". Ho sempre pensato che il gruppo fosse come un guru da venerare e quindi mi rimetto alle sue condizioni: il guru Elio e le Storie Tese continua a vivere, e io lo vivo in quella maniera.

Ascoltandovi alla radio o nei dischi - o gustandovi dal vivo in tv o nei concerti - si è sorpresi dal vostro doppio registro: da una parte, l'impegno musicale, la cura meticolosa degli arrangiamenti, la perfezione delle esecuzioni, l'at-

teggimento imperturbabile, dall'altra la parodia, l'ironia dei testi, il prendere in giro la condizione umana contemporanea.

(Elio) In questo è stato fondamentale l'insegnamento di Frank Zappa: massimo impegno per perseguire obiettivi (apparentemente) futili. Successivamente ho ritrovato parte di questa filosofia in Brecht e Weill, oltre che in Bracardi e Marengo; il che mi ha confermato nell'idea che la nostra strada fosse giusta.

(Rocco Tanica) Non c'è calcolo in tutto questo. Suoniamo in modo accurato (intonati, cercando di evitare preziosismi inutili, curando il particolare, l'arrangiamento, l'orchestrazione, fuggendo il virtuosismo da luna-park) perché ci pare l'unica scelta possibile. Perché dovremmo accontentarci di meno? Quando ascolto colleghi volenterosi ma sgangherati provo fatica fisica, mi irrita sentire uno strumento scordato, un arrangiamento banale, un'armonizzazione maldestra; ed essendo una persona fon-

damentalmente pigra cerco proprio di evitare tale fatica. Come? Suonando decentemente. Fila tutto più liscio e c'è tempo per occuparsi del resto: l'impatto del testo, la cattiveria necessaria per affrontare certi argomenti, il dosaggio degli ingredienti linguistici. In questo modo, fare gli spiritosoni risulta molto più semplice, perché si è già portato a casa un risultato musicale e stilistico importante e c'è più tempo per dedicarsi alla ricreazione.

Quanto avete studiato e quanta fatica avete fatto per suonare così bene? Vi è risultato tutto facile? Studiate ancora? Se sì, quante ore al giorno?

(Elio) Ho studiato tanto e in un periodo della vita, diciamo tra i 10 e i 20 anni, in cui l'ultima cosa che vorresti fare è studiare. Poi, una volta diplomatommi in flauto, ho capito che c'era gente molto più brava di me e sono passato al piano B: cercare di seguire le mie inclinazioni, come ho detto all'inizio. Quindi non mi ritengo un bravo flautista, oltretutto non studio più e, per dirla tut-

Ecco i cinque uomini "dai piedi di balsa".
Da sinistra Nicola Fasano (Faso),
Davide Civaschi (Cesareo),
Stefano Belisari (Elio),
Sergio Conforti (Rocco Tanica)
e Christian Meyer.

ta, attualmente canto meglio di quanto non suoni il flauto. Però la tecnica di respirazione e di emissione del flauto mi sono servite molto nella costruzione del mio stile canoro.

(Rocco Tanica) Premesso che non suono "così bene" ma mi considero un pianista decoroso con parecchi problemi di agilità, specie alla mano sinistra, dichiaro il mio percorso di studi: a partire dai sei anni da autodidatta su un organo elettrico Giaccaglia a due ottave; poi con il migliore insegnante di sempre, il maestro Nazzareno Pederzani; in seguito con la professoressa Laura Cerri, che mi rivelò l'immenso metodo Mozzati (una prodigiosa palestra – centro benessere per le mani e l'educazione del suono); si arriva così agli esami di 5° e 8° anno di pianoforte al Conservatorio, in assoluto il periodo più faticoso e frustrante del mio apprendistato. Faticoso per la mole di lavoro necessaria, frustrante per la rigidità ottusa dei programmi di insegnamento e dell'ambiente scolastico. Dopo l'esame dell'ottavo anno ho lasciato il Conservatorio e da allora studio solo in corrispondenza dei concerti; mezz'ora di esercizi sui tasti neri (il miracoloso metodo Mozzati di cui sopra) per sgranarmi dopo l'inattività o rimettere in forma le mani se prima ho suonato Jerry Lee Lewis.

(Cesareo) Sono partito come autodidatta e ho fatto tanta gavetta nei vari localini milanesi a suonare ogni tipo di genere musicale. Ho cominciato a studiare più approfonditamente lo strumento una volta entrato negli EelST. Non è sempre stato tutto facile ma mi sono sempre impegnato per ottenere il meglio dal mio strumento. Sì, studio ancora, non so quantificare quanto tempo applico allo studio perché dipende dal tempo libero.

(Faso) Sono praticamente autodidatta,

anche se dopo alcuni anni di autogestione ho frequentato l'Accademia di Musica Moderna, per migliorare la conoscenza del mio strumento e della musica. Dai 13 ai 20 anni ho passato molte ore in casa a suonare ed interi pomeriggi nella cantina del ristorante di mio padre, con il basso a tracolla e il giovane Christian Meyer alla batteria. Fortunatamente ho sempre avuto una certa facilità con la tecnica, e questo penso sia dovuto al fatto che sono mancino ma suono da destro, così ho la "mia" mano sinistra sul manico del basso e il controllo ne guadagna. Studio ancora perché voglio sempre migliorarmi, anche se il tempo che posso dedicare allo studio purtroppo non è più quello di una volta, e quando riesco a suonare due o tre ore consecutive non mi sembra vero.

(Christian Meyer) Ho preso la musica sempre come un gioco. Da ragazzino ho iniziato presto e fino ai vent'anni ho giocato con questo strumento pur studiandolo: andavo a lezione al "Capolinea" (storico locale jazz di Milano, ndr), da Enrico Lucchini. Più che altro ascolavo le lezioni di batteria, ma lo studio vero e proprio l'ho iniziato dopo: dai 20 ai 30 anni mi esercitavo quattro ore al giorno. Il resto è stato più un gioco. Adesso per motivi di lavoro l'ho un po' tralasciato perché non si riesce a fare tutto: sei sempre in ballo, in giro, vai avanti e indietro e quando rientri a casa hai voglia anche di rilassarti, di non rimetterti subito sullo strumento. Però prima o poi riprenderò a studiare: penso che sia il modo migliore per vivere la musica, mettersi sempre in discussione e migliorarsi, con un atteggiamento diciamo "volenteroso".

Sembrate sempre tutti così ilari, così scherzosi, mai soggetti a momenti di tristezza. Non siete mai abbattuti? Scherzate sempre su tutto, ridete sempre su

tutto? Siete veramente così o lo fate per fedeltà al personaggio?

(Elio) I momenti di tristezza ci sono stati e ci sono, basti pensare alla morte del nostro amico e carissimo compagno di suonate Feiez (Paolo Panigada, scomparso nel 1998, ndr). Però la risata è terapeutica e penso, come gli altri membri del gruppo che si possa e si debba ridere su tutto. La fedeltà al personaggio non c'entra.

(Rocco Tanica) Si dice che i grandi comici siano persone tristi nella vita di tutti i giorni. Nel mio caso basta sostituire 'grande comico' con il più congeniale 'allegro babbeo' e il conto torna. Sono un allegro babbeo che sperimenta frequenti fasi di umor nero abissale. Mi viene abbastanza naturale sorridere sul palco, inventare scemenze e contribuire al clima di generale spensieratezza; ma non trovo motivi particolari per spanciarli dal ridere in modo continuativo. Sono una persona abbastanza solitaria, il che costituisce un vantaggio perché dal punto di vista della socialità non ho ansie da prestazione.

(Faso) Certo che sono abbattuto, ho pure i miei momenti di tristezza e quando mi arrabbio non lo faccio in sordina, altro che fedeltà al personaggio! Però sono anche in grado di ridere e scherzare su quasi tutto e sinceramente credo che l'ironia sia insieme un'arma ed una medicina che ti aiuta a digerire il mondo, e aiuta il mondo a digerire te.

Nel melodramma il libretto sul quale operava il compositore veniva scritto per primo. Invece i "parolieri" della canzone italiana in generale hanno rispettato e tuttora rispettano la pratica di scrivere il testo dopo aver ascoltato la musica: nelle autorevoli parole di Mogol, una grande melodia contiene già dentro di sé il proprio significato e va solo 'assecondata'. La Vostra Musa del-



Foto Orazio Truglio

la Canzone cosa ispira per prima?

(Elio) La Nostra Musa della Canzone, ammesso che esista, ci spinge a inventare sempre qualcosa di originale, nuovo e mai sentito, senza specificare se si tratti di parole, o musica, o qualcos'altro. Per cui non abbiamo un metodo compositivo, a volte il testo deve adattarsi alla musica, altre volte la musica deve adattarsi al testo; altre volte si fa tutto insieme tentando (come mi ha suggerito un signore che di mestiere fa il carrozziere, descrivendomi ieri sera ciò che secondo lui facciamo) di "riordinare il disordine". Penso che nel ri-

sultato finale si percepiscano tutti questi sforzi, o almeno lo spero.

(Rocco Tanica) Il problema non si è mai posto. Vantiamo una solida fetta di repertorio per ogni possibile metodo compositivo: musica e parole che nascono contemporaneamente; musica che rimane figlia unica per mesi e poi trova un fratellino su un foglio a quadretti comparso nottetempo; testi nati come "tesi" in prosa su un argomento e musicati in un secondo (anche terzo) tempo; testi scritti in metrica e poi adattati a temi musicali differenti per ascoltare la differente resa sonora. Ma anche

titoli, e di conseguenza argomenti, estratti a sorte dal vocabolario o dal titolo di un quotidiano. Non c'è un metodo preferito.

(Cesareo) Non c'è una regola. Un brano degli EelST può nascere da una frase, da un aggettivo, da un riff di chitarra o da un tempo di batteria di Christian Meyer come nel caso di *Parco Sempione*.

(Faso) Le nostre canzoni sono state composte con i metodi più disparati: a volte siamo partiti dal testo (*La vendetta del Fantasma Formaggino*), a volte dalla musica (*Plafone*), a volte da un argomento che ci divertiva e la musica e il testo sono sgorgati simultaneamente (*Tapparella*), altre volte da un disegno ritmico particolare (*Parco Sempione*). Evidentemente la nostra Musa è una tipa stravagante.

(Christian Meyer) Questa è una domanda difficile da fare a EelST, perché le modalità della composizione nel gruppo sono molto varie: ogni volta ci sono delle situazioni diverse.

Considerando la complessità dei vostri arrangiamenti e l'importanza che hanno nelle vostre canzoni, ognuno ha un ruolo ben definito?

(Elio) Devo dire che nei primi tempi ero molto più attivo, ora mi limito a seguire il lavoro dei miei compagni, dei quali mi fido molto, e in fase realizzativa mi "intrometto" solo quando sento di avere un'idea bellissima, musicale o di testo. Poi ovviamente canto e mi occupo dei cori.

(Rocco Tanica) Credo di essere un discreto "assemblatore", e di avere una buona capacità di associare il minor numero di informazioni nel maggior numero possibile (almeno per me) di possibilità. Per cui mi riesce abbastanza fa-

La band in versione gentiluomini di campagna, arricchita dalla presenza di Antonello Aguzzi detto Jantomani (a sinistra nella foto), collaboratore del gruppo da anni e Luca Mangoni alias Dottor Stramangone (a destra nella foto), coreografia, voci e cori



Foto Orazio Ingilio

In poche righe...

Giochi di parole, il culto della parodia e grande abilità tecnica sono da subito le caratteristiche principali del gruppo milanese Elio e le Storie Tese, nato nel 1979 in un liceo cittadino frequentato da Stefano "Elio" Belisari (che poi si laureerà in ingegneria e si diplomerà in flauto al conservatorio) e Pierluigi Zuffellato che lascerà poco dopo. Il nome "Elio" viene dal primo brano scritto. Dal 1986 la formazione si stabilizza con Elio (voce e flauto), Sergio "Rocco Tanica" Conforti (tastiere), Davide "Cesareo" Civaschi (chitarre) e Nicola "Faso" Fasani (basso). Si usa la drum-machine al posto della batteria ma nel 1989 entrano il batterista Christian Meyer e il sassofonista Paolo "Feiez" Panigada. Per numerose stagioni band di culto nel Nord Italia, il loro esordio discografico è datato 1989 dal titolo curioso *Elio Samaga Hukapan Kariyana Turu* (frase in cingalese traducibile "ci divertiamo in allegria con

Elio", letteralmente è molto più volgare) e supera le 100 mila copie vendute contenendo alcuni brani famosi come *John Holmes (una vita per il cinema)*, *Silos*, *Cara ti amo*, *Cassonetto differenziato per il frutto del peccato*. Seguiranno *The Los Sri Lanka Parakramabahu Brothers* (Psycho, 1990), *Italian, rum casusu cikti* (Hukapan, 1992) che contiene il singolo *Pipperero*, *Servi della gleba* e *Il vitello dai piedi di balsa*. In quel periodo il gruppo si esibisce in un concerto al Teatro dell'Elfo di Milano, 12 ore non stop di variazioni sul tema di *Cara ti amo*, realizzando un record da Guinness dei primati.

Il 1996 vede la loro partecipazione al festival di Sanremo con *La terra dei cachi*, premiato dalla critica e consacrazione del successo nazional-popolare con l'album relativo *Eat the Phikis* (contenente, tra gli altri, *El Pube*, *Mio cuggino*, *Li immortacci*, *Taparella*) che vola oltre le 200mila copie vendute. Nel

1998 la band è colpita da un grave lutto: Feiez muore colpito da un ictus. Nel 1999 vincono un Mtv Award Europe come "best italian act" e pubblicano l'album *Craccracricrecre* e la colonna sonora del film *Tutti gli uomini del deficiente*. Poi *Made in Japan* (Aspirine, 2001), *Cicciput* (Aspirine, 2003). Sempre molto attivi anche dal punto di vista discografico, inventano il "cd brulé" ovvero la registrazione di un'ora di concerto, fatta sul momento e a prezzo scontato, una sorta di bootleg ufficiale, un tangibile ricordo dello show, in vendita alla fine della serata. Vengono così editi due cofanetti di tre cd live, *Il meglio di "Ho fatto due etti e mezzo, lascio?"* (2004) e *Il meglio di "Grazie per la splendida serata"* (2005). Nel 2008 viene pubblicato il cd *Studentessi*, l'anno successivo è il turno di *Gattini*, raccolta di successi della band rivitalizzati con l'aiuto di un'orchestra.

cile raccogliere i materiali disponibili pur incompleti (frammenti di testo, ipotesi di melodia), costruire lo scheletro di un arrangiamento e proporlo ai colleghi come base di partenza per una registrazione. Allo stesso modo penso - spero! - di essere un buon esecutore del materiale altrui, ma con un grande limite: spesso fatico a comprendere una composizione che non mi appartiene e ad entrare nel clima che richiede. Banalmente, mi è più semplice applicarmi a canzoni che ho scritto (da solo o in compagnia) che non trovare il mio equilibrio all'interno di proposte che mi risultano nuove. Occupazioni preferite: mi piace scrivere parti di archi e fiati, e lavorare con i campioni e le drum-machine.

(Cesareo) Cerco di dare il mio apporto non solo come chitarrista, come gli al-

tri intervengo nei brani analizzando le parti di tutti gli strumenti suggerendo idee di arrangiamento o di esecuzione. (Faso) Non ci sono ruoli o incarichi fissi nel nostro gruppo, capita piuttosto che alcune canzoni vengano coltivate più da uno di noi che da un altro. C'è però un aspetto che io seguo maniacalmente, ed è il groove del brano: non sono tranquillo finché la base ritmica non "tira" come dovrebbe.

(Christian Meyer) Suonando ai soundcheck, facendo le prove, ogni tanto mi lancio in alcune esecuzioni, butto lì delle idee ritmiche che Faso - che è il mio alter ego nel gruppo, dato che siamo uniti da tanti anni di esperienza - coglie sempre al volo. Talvolta queste idee ritmiche possono provocare un cambio di direzione musicale e venire accolte dalla democrazia del gruppo, dal gran-

de Guru Elio e le Storie Tese, sempre inteso come entità. Non mi piace imporre le mie idee; mi piace che la gente, se deve fare qualcosa, la faccia perché è contenta di farla. Io ogni tanto propongo, ma in maniera estemporanea: non ho un grande peso nella composizione. **Perché tutti i componenti del gruppo hanno un soprannome, tranne Christian Meyer?**

(Elio) Mi spiace dirtelo, ma Christian Meyer è forse il membro del gruppo che vanta il maggior numero di soprannomi: Kristall, Avatesque, Millefinestre, Bobo, Kasperczak, Pupi, Pupillon, Polpetton sono solo alcuni di questi. Il motivo dei soprannomi esiste, ma è andato perduto.

(Christian Meyer) Non sei sufficientemente erudito su questa cosa! Di fatto io ho avuto subito sei soprannomi. Appena

entrato nel gruppo è partito il primo, "Pupillon", e da lì in poi ne ho avuti tanti. Te ne cito tre: "Mil-lefinestre", "Bivn" e "Ghaller", che è uno degli ultimi.

Avete coltivato delle ambizioni, degli interessi personali, che magari avete desiderato approfondire al di là di EelST, dopo più di vent'anni di progetto di gruppo (di lavoro pur divertente e gratificante)?

(Elio) Sì, come del resto hanno fatto tutti i membri del gruppo. Trovo che sia un metodo molto efficace per rimanere uniti più a lungo. Io in particolare sono tornato al classico e mi sto divertendo molto a collaborare con alcuni musicisti contemporanei: mi sembra assurdo che un tale patrimonio di competenze, impegno e passione vadano perduti, perché questo è ciò che sta accadendo. La formula è molto semplice: se le cose che scrivo loro le canto io, verranno ascoltate e apprezzate da molte più persone; quindi lo faccio volentieri perché mi diverto e contribuisco a riportare un po' di giustizia in campo musicale.

(Rocco Tanica) Ho sempre amato scrivere, materiali umoristici in genere ma anche prove più serie che per fortuna restano sotto chiave e non fanno danni. Da qualche anno mi dedico alla stesura di testi teatrali, in genere al servizio di attori monologhetti o comici televisivi. Ho cominciato con Claudio Bisio alla fine degli anni '80, e ho avuto il privilegio di lavorare con professionisti di prim'ordine come, Maurizio Crozza, Stefano Nosei, Paola Cortellesi, Ale e Franz e altri (che non nomino non perché non me li ricordi o non siano immensamente bravi, ma per un mutuo



patto di segretezza). Sono un fotografo autodidatta e incompetente ma volenteroso, e mi applico talvolta con profitto alla grafica per computer.

(Cesareo) Ho formato 10 anni fa un gruppetto rock che si chiama "Four Tiles" con i quali mi esibisco nei locali sparsi per la penisola trasformando brani pop di Britney Spears, Backstreet Boys e altri in brani di hard rock puro. Faccio parte anche della "Notte delle Chitarre" un evento che gira da diversi anni per tutta Italia e che raggruppa i migliori chitarristi italiani fra i quali Maurizio Solieri, Ricky Portera, Alberto Radius, Mario Schilirò e Max Cottafavi.

(Faso) Mi è sempre piaciuto molto il jazz elettrico strumentale degli anni '70 (i Weather Report su tutti) e da qualche anno suono con Christian Meyer e il chitarrista Alessio Menconi nel Trio Bobo. A parte il nome spiritoso della band un po' in stile EelST, eseguiamo musiche di nostra composizione di ispirazione jazz-rockesca, difficilotte, però senza prendersi troppo sul serio.

(Christian Meyer) Non è che abbia delle

La copertina dell'ultimo cd del gruppo, *Gattini*, pubblicato nel novembre 2009, raccolta di successi suonati in chiave d'orchestra. Iconograficamente fa il verso a una famosa casa discografica tedesca di musica classica

ambizioni particolari. Sono amante della natura, delle montagne, del mare. Quando rientro a casa e ho qualche giorno libero o vado a correre o vado in montagna, in bicicletta o con la moto da trial (sono tra l'altro appassionatissimo di moto-alpinismo).

E quindi, quali sono i programmi futuri?

(Elio) Naturalmente continuerò la mia attività col maggior gruppo italiano di musica contemporanea, gli Elio e le Storie Tese, con una tournée e un disco; poi da solo porterò in scena il Gian

Burrasca con la regia di Lina Wertmüller e le musiche di Nino Rota. Inoltre continuerò a rappresentare spettacoli che riscuotono da parecchio tempo ENORME successo: uno sul futurismo, uno sul Barbiere di Siviglia di Rossini e uno sul Frankenstein. Direi che per adesso può bastare...

(Rocco Tanica) Diventare un golfista rispettabile, partecipare al British Amateur Championship e tatuarmi sul petto il ritratto di José Maria Olazàbal, vincitore nel 1984.

(Cesareo) Ci chiuderemo nel nostro studio per scrivere tanta buona musica per il nuovo disco degli EelST.

(Faso) Comporre, arrangiare e suonare la musica più bella che posso.

(Christian Meyer) Abbiamo tutti dei gruppi musicali paralleli, proprio per rimanere freschi e avere un equilibrio, perché non puoi suonare sempre la stessa musica e poi ho anche un trio swing. Considero la Swing Era anche molto vicina al discorso di Elio perché proponeva una musica molto allegra, divertente, che faceva ballare la gente: una musica che creava dei sorrisi.